

## **Bioetica: problemi e percorsi**

Procedo nella presentazione del tema affidatomi sviluppando tre aspetti correlati tra loro: il contesto storico attuale (1), i nodi teorici (2), le questioni pratiche (3). Questa proposta, qui formulata, è certamente ad uno stadio molto iniziale e dunque è ancora bisognosa di approfondimenti ulteriori.

### **1. Il contesto storico attuale**

Per molteplici ragioni la bioetica costituisce un caso paradigmatico e un 'nodo' di particolare attualità e rilevanza nel quadro della teologia e delle 'scienze religiose'.

Nella storia millenaria dell'etica, la bioetica nasce solo negli anni '70 del secolo scorso, come movimento e poi come disciplina, a partire dalle sfide poste dalla tecnica e dalla scienza alla medicina. Il contesto è quello della post-modernità: la centralità del soggetto, la riscoperta degli affetti, le enormi possibilità dischiuse dalla tecno-scienza, ma anche le incertezze e la crisi delle evidenze etiche, la regressione 'emozionale' della coscienza, la tentazione tecnicista. La bioetica ha determinato un grosso risveglio dell'interesse per l'etica, strappandola ai suoi dibattiti spesso astratti e troppo 'di scuola', e sollecitandola a dare risposta concreta ai dilemmi inizialmente posti dalla pratica medica.

Si comprende in tal modo il grosso rilievo pubblico della bioetica: le sue questioni sono un 'capitolo caldo' del dibattito non solo teorico, ma anche civile, sociale, mediatico, giuridico, sia legislativo che giudiziario. Il dibattito pubblico in bioetica ha restituito visibilità alle questioni etiche, sdoganandole dall'ambito puramente privato, anche se questa pubblicizzazione si accompagna al rischio di sovrapporre indebitamente etica e diritto, ordine morale e ordine giuridico, bioetica e *biolaw*, o addirittura *biopolitica*. L'interesse e l'intensità delle questioni sollevate rischia inoltre di focalizzare eccessivamente l'attenzione sulla pur necessaria analisi dei 'casi particolari', senza che si crei uno spazio adeguato per far maturare una riflessione proporzionatamente profonda in merito alle questioni teoriche implicate nei 'casi particolari'.

La bioetica infine è uno dei punti nevralgici della relazione tra Chiesa e post-modernità. In un contesto pluralistico e di crisi delle evidenze etiche, la Chiesa nel suo complesso ha avvertito l'urgenza di porsi come guida autorevole e presenza 'forte', facendo riferimento alla sua millenaria tradizione, anche teologico-morale. Ma, in questo contesto 'pluralista', l'esigenza di contrastare derive individualistiche e utilitaristiche rischia di rendere meno vivace il dibattito al suo interno, anche tra le possibili diverse metodologie e posizioni teologiche. L'altro rischio, collegato al precedente, è quella di interpretare la relazione tra Chiesa e cultura, in una linea soltanto problematica e critica, rendendo così difficile il riconoscimento del debito che anche noi cristiani abbiamo nei confronti delle nostre rispettive culture di appartenenza.

### **2. I nodi teorici**

Come secondo momento di questa riflessione, vorrei ora sinteticamente porre l'attenzione su alcuni nodi teorici che attraversano tutte le questioni della bioetica. La soluzione di questi, in un modo o nell'altro,

implica l'assunzione di approcci e metodi teorici molto variegati e determina anche – spesso – risposte diverse ai 'dilemmi' relativi alle situazioni concrete.

### 2.1. Il nesso tra ragione e fede

Nel campo della bioetica l'antica domanda sul rapporto tra ragione e fede si ritrova nella questione del nesso tra bioetica filosofica e bioetica teologica. Alla fine degli anni '60 e negli anni '70 complessivamente i teologi hanno avuto un ruolo storico nella nascita e nel primo sviluppo della bioetica. Ma, successivamente, la loro posizione si è indebolita, diventando via via sempre più marginale nel dibattito bioetico. Ad essi è stata rivolta l'accusa di procedere da una posizione 'religiosa', particolare e dunque non universalmente accettabile e riconoscibile. Qualcuno ha addirittura fatto coincidere la nascita della bioetica con la cosiddetta 'rottura epistemologica'<sup>1</sup> e dunque con la sua emancipazione dall'etica 'tradizionale' della 'sacralità della vita', con la sua assoluta difesa del 'valore della vita'. È su questa linea che oggi, in tutto il mondo e particolarmente in Italia, si oppongono tra loro la 'bioetica laica' e la 'bioetica cattolica', identificate sotto la sbrigativa sigla della 'qualità' o della 'sacralità' della vita<sup>2</sup>.

Questa problematica, per certi aspetti, si collega al dibattito, tipico della teologia morale post-conciliare, tra i sostenitori della autonomia della morale e quelli dell'etica della fede. Infatti, anche dietro a tali discussioni, si riconosce in radice l'antica questione del rapporto tra fede e ragione. Dal punto di vista del credente, la questione potrebbe essere così formulata: la morale cristiana ha una specificità che la rende improponibile e inaccettabile a chi credente non è oppure essa può 'pretendere' una universalità antropologica, la quale non viene annullata ma realizzata e compresa nella singolarità dell'evento cristologico, in quanto il vangelo costituisce il compimento del desiderio umano di una vita buona?

Nel dibattito tra la morale autonoma e l'etica della fede, l'universale antropologico veniva identificato dagli uni e dagli altri con la 'ragione' umana. Questo poneva subito la necessità di 'delimitare' gli spazi e le competenze reciproche della fede e della ragione. Questa era la prospettiva tipica non solo della ragione illuministica, ma anche della teologia manualistica, nella misura in cui questa si proponeva di rispondere all'obiezione illuminista della 'separazione' o contrapposizione tra ragione e fede, affermandone la convergenza, ma sulla base del medesimo presupposto. In ambito teologico e teologico-morale in particolare, il modello più diffuso era quello di postulare la 'convergenza' spontanea tra i due 'ordini di verità', essendo unica l'origine dell'uno e dell'altro, il Dio creatore e salvatore.

Questo dibattito evidenzia, a mio avviso, la necessità di ripensare le categorie di ragione e di fede, di intelletto e di volontà, nel loro complessivo significato antropologico. Da una parte occorre procedere oltre la riduzione dell'esperienza umana al razionale, pur nel riconoscimento dell'istanza necessaria dell'universale, posta dalla 'ragione'. Dall'altra parte occorre superare la riduzione razionalistica della

---

<sup>1</sup> Come sostiene, ad esempio, M. MORI, *La bioetica: che cos'è, quand'è nata, e perché. Osservazioni per un chiarimento della 'natura' della bioetica e del dibattito italiano in materia*, «Bioetica» 1 (1993), 115-143.

<sup>2</sup> La bibliografia su questo tema è molto ampia. Mi limito a ricordare, tra gli altri, L. LORENZETTI (a cura di), *Teologia e bioetica laica*, EDB, Bologna 1994; R. MORDACCI, *L'incerta vicenda della bioetica. Saggio di interpretazione sintetica*, in AA.VV., *La bioetica. Questione civile e problemi teorici sottesi*, Glossa, Milano 1998, 21-53, in particolare 22-31; M. CHIODI, *Tra cielo e terra. La vita umana e il suo senso. Linee di interpretazione filosofica e teologica, a partire dal dibattito bioetico*, Cittadella, Assisi 2002; G. FORNERO, *Bioetica cattolica e bioetica laica*, Bruno Mondadori, Milano 2005.

Rivelazione, identificata con il contenuto di una dottrina, senza per questo cadere in una sua riduzione fideistica, come se la fede coincidesse con una scelta 'assurda', dogmatica, statutaria, eteronoma.

La fede, secondo questa nuova interpretazione, va compresa come forma costitutiva della coscienza umana, e questa va riconosciuta nella sua radicale qualità morale e religiosa. In tal senso la fede riguarda ogni uomo, e va intesa come la decisione e la determinazione di sé a fronte di un'istanza – altra da sé: il bene, nella sua imperatività e incondizionatezza – che si pone come l'anticipazione del compimento di quella 'sproporzione' del desiderio che costituisce originariamente il sé come coscienza 'morale'<sup>3</sup>. La 'coscienza' umana ha uno statuto originario di coscienza morale e credente: essa è decisione di sé e la fede è il compimento di tale decisione.

In questa prospettiva si pone diversamente la questione del rapporto tra antropologico e teologico e dunque tra esperienza umana ed esperienza religiosa: quest'ultima non è estranea all'esperienza umana, ma è implicata in essa. All'interno dell'esperienza religiosa, la forma cristologica si annuncia come l'attuazione definitiva, e ineducibile, del desiderio di compimento inscritto nella coscienza. La universalità della morale cristiana è dunque da comprendere a partire dalla singolarità di Gesù, che dà compimento all'universale del desiderio umano, salvandolo. La 'pretesa' della morale cristiana, a partire dall'evento salvifico di Gesù, è di mostrare la sua riconoscibilità universale, appunto a tutti offerta.

La fede cristiana dà di che pensare! Sulla base di questa ermeneutica del nesso tra ragione e fede, è chiaro che il teologo può introdursi a pieno titolo nel dibattito bioetico, naturalmente esibendo le ragioni universalmente riconoscibili della sua argomentazione e delle sue convinzioni. Nessuna opzione e posizione filosofica, del resto, può vantare un punto di vista neutrale e in tal senso universale, senza pagare il prezzo di una pre-comprensione particolare. Il compito della riflessione etica, e bioetica, è proprio la ricerca della verità e del bene 'universale', che si dà sempre nel senso particolare dell'esperienza storica contingente.

## **2.2. La 'multidisciplinarietà' della bioetica**

La caratteristica evidente della multi- o pluri-disciplinarietà della bioetica è una rivisitazione dell'antica domanda relativa al rapporto tra le diverse forme del sapere. In particolare, mi pare, la bioetica ripropone la necessità di ripensare il nesso profondo tra scienza e sapienza.

Nel sapere bioetico è infatti impossibile prescindere dalla istruzione del dato scientifico: come si potrebbe discutere e decidere sulle neuro-scienze, o sulle cellule staminali o più in generale sulla biomedicina, o sullo stato vegetativo persistente, ignorando lo 'stato dell'arte' delle conoscenze e delle scoperte scientifiche in materia? Questo richiede che la riflessione bioetica sappia assumere al suo interno il rigore oggettivo, verificabile e ripetibile, dell'argomentazione scientifica e del procedimento tecnologico, soprattutto nel campo della medicina e della relazione tra l'uomo e l'ambiente.

Risulta dunque necessaria una riflessione sullo statuto epistemologico e quindi sulla ragione di validità del sapere scientifico, e in particolare medico, sia sotto il profilo teorico complessivo sia nell'attuale contesto culturale. Tuttavia è evidente che il sapere scientifico, pur se necessario, è insufficiente. La scienza, come tale, non può sapere nulla delle grandi questioni inscritte nell'esperienza della vita: il senso del nascere, del

---

<sup>3</sup> Su questa comprensione del sé come coscienza, nella sua originaria qualità morale e credente, mi permetto di rimandare a quanto ho scritto in M. ЧИЮД, *L'identità narrativa ed etica nell'ontologia ermeneutica di P. Ricoeur*, in «Teologia» 34 (2009), 385-415.

morire, del patire, del vivere stesso. Il metodo della 'spiegazione' – tipico delle scienze – si differenzia dalla 'comprensione', tipica del sapere filosofico e teologico, ma non per questo vi si oppone. Anzi, la spiegazione implica la comprensione antropologica, che deve essere sempre tematizzata, a meno di superficialità o mistificazioni: «spiegare di più significa comprendere meglio»<sup>4</sup>.

Si apre così lo spazio della sapienza, tanto della filosofia quanto della teologia, nella sua specifica rilevanza etico-pratica, come riflessione sul bene e sulla vita buona. A questo punto, è ovvio, è necessario mettere a tema una riflessione sulla bioetica nella sua specifica qualità di sapere etico. È impossibile qui tratteggiare anche solo per brevi cenni questa riflessione. Basti dire che la storia delle dottrine morali conosce fundamentalmente due tipi di modelli: quello teleologico, fondato sul bene, e deontologico, fondato sulla norma. Il nesso tra teleologia e deontologia, tra bene (fine) e norma, variamente modulato, ha dato luogo alle impostazioni più diverse. A mio avviso, la strada percorribile non porta all'alternativa secca né riduce il bene a fine, ma coniuga la norma con l'esperienza del bene, inscritta nella coscienza, e in tal modo supera la contrapposizione tra l'autonomia e l'eteronomia della morale.

La questione del nesso tra le forme di sapere che compongono la bioetica ha particolare rilevanza oggi, visto il 'fascino' del sapere scientifico e del potere tecnologico, che spesso viene assolutizzato come l'unica forma di sapere accreditato e universalmente riconoscibile, con la rispettiva riduzione dell'etica e della sapienza a mera 'opinione' soggettiva. D'altra parte occorre evitare di cadere nel difetto opposto, che demonizza la scienza e la tecnica, considerandole – in tutti i casi – irrilevanti o addirittura dannose *a priori*, in una sorta di naturalismo fisicista. In tal senso, per fare solo un esempio, appare problematica, nell'epoca della scienza e della tecnica, l'espressione di 'morte naturale', così come è illusorio pensare di risolvere la questione ambientale ritornando più o meno a uno 'stato di natura' (presunto).

### **2.3. L'indice della bioetica**

Appare a questo punto chiaro come la nascita della bioetica risenta di una pluralità e molteplicità di fattori e dunque tocchi ambiti e temi un tempo pertinenza di altre discipline 'speciali' oppure totalmente nuovi: dall'etica della vita all'etica della medicina, dall'etica sessuale all'etica ambientale, che riflette sul rapporto tra uomo e natura, intesa sia come l'ambiente della bio-geo-sfera nel suo complesso, sia con i suoi sottosistemi, come il mondo animale e gli altri esseri viventi.

Questa pluralità di matrici spiega, tra l'altro, la forte difficoltà a compilare un indice anche solo 'materiale' – contenutistico – della bioetica. Il rischio è di accumulare materialmente questioni e argomenti, senza comprenderne il nesso e perdendo di vista un approccio unificante, sistematico e organico.

Dai principali 'manuali' di bioetica, appare chiaro come siano molto varie le formulazioni dell'indice dei temi, così come sono vari gli schemi e le articolazioni proposte. È comunque pensabile individuare quattro grandi questioni, che sono strettamente legate alla nozione della vita: il nascere, il morire, il patire, e il rapporto tra l'uomo e il 'mondo della vita'. Le domande relative alle forme attuali di tali esperienze scaturiscono dall'impatto della tecno-scienza nei confronti di questi aspetti dell'esperienza umana, che sono – pur senza esaurirle – tra quelle originarie e costitutive della coscienza.

### **2.4. Le categorie fondamentali della bioetica**

---

<sup>4</sup> Cfr. P. RICOEUR, *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano 1993, 144.

Uno dei compiti fondamentali della giovane disciplina bioetica è di pensare le sue categorie fondamentali, tenendo presente che essa è una forma dell'etica 'speciale', che non si limita a richiedere l'applicazione delle antiche categorie etiche e antropologiche, ma esige di ripensare l'esperienza morale nel suo complesso, a partire dalle domande poste dalle nuove pratiche e dalle nuove esperienze.

Ispirandomi a un'idea della coscienza che non coincide con una parte o una facoltà della persona, ma che la assume come cifra sintetica della sua qualità radicalmente e morale e religiosa (sottolineando il nesso tra questo *et et*), proporrei di articolare le categorie fondamentali della bioetica attorno a quella centrale di coscienza – o persona –, in modo che questa sia la nozione attorno alla quale ruotano tutte le altre grandi tematiche originarie dell'esperienza morale. Si tratta dunque di riconoscere e approfondire il nesso tra la coscienza da una parte, e la vita, la cultura, la tecno-scienza, il comandamento e l'agire virtuoso dall'altra.

- Coscienza e vita. La 'vita' è la categoria sintetica della bioetica. Intorno ad essa si sviluppano alcuni dei nodi maggiormente problematici del dibattito attuale. Quale è il senso e il significato della vita? Quale rapporto c'è tra vita e coscienza personale? E quale rapporto si dà, nella coscienza, tra passività e attività, tra identità e relazione ad altri da sé? Quale è il senso della vita, nel suo rapporto all'Origine che è Dio? E quale rapporto si dà tra la nozione etica di vita (universale) e la fede cristiana della vita (singolare cristologico: cfr. Gv 14,6)? L'obiettivo dovrebbe essere qui quello di elaborare una 'teoria della vita' che, andando oltre una sua insufficiente connotazione biologica, ma non prescindendo dal darsi del corpo nella sua rilevanza etico-pratica, pensi la vita come quel dono ricevuto da Altri che – nelle forme del nascere, del patire e del morire – anticipa alla coscienza il suo compimento, autorizzando così la sua dedizione.
- Coscienza e cultura. La coscienza ha un profilo personale, unico e singolare, che tuttavia si iscrive sempre in un determinato contesto storico e culturale. Questo esige di mettere a tema la questione della cultura, intesa come la forma concreta dell'alleanza di un popolo, e dunque come il sistema storicamente strutturato di evidenze, prassi, convinzioni, linguaggi, ruoli e compiti, in cui prendono forma le relazioni umane, interpersonali e sociali, nelle quali la coscienza personale ha accesso alla sua esperienza della vita buona.
- Coscienza e tecno-scienza. Se l'uomo esiste nella forma di essere affidato a se stesso nel suo agire, e se la scienza e la tecnica (dal micro- al macro-cosmo) sono forme eccellenti del suo conoscere e del suo agire, è necessario mostrare quale sia il nesso tra la tecnica e la scienza – nella loro specificità e nel loro rapporto – con la sapienza pratica e dunque con l'agire umano nel quale l'uomo dispone di sé.
- Coscienza e comandamento. La coscienza e la norma sono spesso interpretate come due istanze opposte ed escludentisi. Andando oltre questa contrapposizione, che induce o a ridurre la coscienza ad una autodeterminazione svincolata da qualsiasi 'regola', o a ridurre la norma a un divieto o un'obbligazione impersonale e estrinseca, si tratta di pensare il comandamento a partire dalla coscienza, nella sua radicale autonomia ed eteronomia, essendo nella coscienza stessa inclusa l'esperienza del bene, che è incondizionato, e che nella norma trova la sua formulazione simbolica e sempre storica. Particolarmente istruttiva, a questo proposito, è l'idea di comandamento

elaborata nell'interpretazione teologica della *Torah* veterostemantaria, nel suo compimento cristologico<sup>5</sup>.

- Coscienza e agire virtuoso. Se la coscienza o il soggetto non è pensabile nei termini di un sub-strato precedente all'azione, allora tra coscienza, nella sua identità narrativa che si distende nel tempo, e azione, come determinazione di sé, c'è un intreccio originario: è nel suo agire virtuoso, o vizioso, che l'uomo decide di sé e della sua vita buona, nella sua originaria relazione all'altro (morale) e a Dio (fede).

### 3. Le questioni pratiche

Sotto questo paragrafo intendo raccogliere le diverse materie particolari che potrebbero comporre la struttura del biennio di specializzazione (al 4° e 5° anno). Il primo anno dovrebbe essere dedicato alle questioni fondamentali e il secondo anno agli approfondimenti. Il rischio da evitare è di concentrarsi subito sulle questioni troppo concrete e quindi sui casi più eclatanti e clamorosi, senza procedere ad una loro adeguata istruzione teorica.

#### 3.1. Primo anno: fondamenti e istituzioni

L'obiettivo del primo anno dovrebbe essere istruire le tematiche fondamentali, ciascuna delle quali potrebbe corrispondere a un corso annuale di 48 ore o semestrale, di 24 ore, con relativi crediti.

- a) Storia sintetica dell'etica, sotto un profilo filosofico e teologico, con particolare attenzione alle teorie elaborate nella modernità.
- b) Questioni scelte di antropologia teologica: per esempio, il rapporto tra antropologia teologica e antropologia filosofica, e tra cristologia e antropologia; la libertà umana e la conformazione a Cristo; la libertà e la grazia.
- c) Questioni scelte di teologia morale fondamentale: per esempio, alcuni momenti della storia della teologia morale (s. Tommaso, la casistica della *Theologia moralis*); fede e morale, e dunque coscienza e comandamento, nell'Antico e nel Nuovo Testamento; rapporto tra magistero ecclesiastico, teologia e coscienza credente; coscienza e cultura, con particolare attenzione alle trasformazioni civili moderne e post-moderne; coscienza e agire virtuoso.
- d) Bioetica. Il contesto culturale, la nascita e i primi sviluppi; i 'comitati etici': storia e prospettive attuali.
- e) Panorama sincronico dei diversi modelli teorici della bioetica: tra i quali, il principlismo, nelle sue varie forme – dalla bioetica dei principi al contrattualismo, dall'etica radical-libertaria all'utilitarismo –, la (bio)etica della cura, la (bio)etica della legge naturale, la (bio)etica fenomenologico-ermeneutica, (bio)etica 'personalistica', nelle sue varie formulazioni.

---

<sup>5</sup> Cfr. l'interpretazione del testo fondamentale di P. BEAUCHAMP, *L'uno e l'altro Testamento. I*, Paideia, Brescia 1985.

- f) Etica della sacralità e etica della qualità della vita. Origine e diagnosi di un dibattito; proposte per un superamento dell'alternativa.
- g) L'idea di vita. La vita come nozione etica e 'religiosa'; il rapporto tra vita e persona (o coscienza). La promessa della vita secondo il paradigma della *Torah* veterotestamentaria e nel suo compimento cristologico.
- h) La medicina. Obiettivi e senso della pratica medica, sullo sfondo della storia, non solo occidentale, e con particolare attenzione alle forme attuali; possibilità e problemi nel rapporto tra economia e sanità (mercato, *welfare*); la tecnica e la medicina oggi, con particolare attenzione al rapporto tra *agere* e *facere*.
- i) Il nesso e la differenza tra bioetica e biodiritto, e quindi tra biodiritto e biopolitica: un nesso che non dovrebbe essere interpretato né come sovrapposizione (che porta a identificarle), né come separazione (che sanzionerebbe l'estraneità, cadendo nel positivismo giuridico). La questione di fondo è la relazione e implicazione tra 'buono' e 'giusto', che non ne cancella la differenza e irriducibilità.

### 3.2. Gli approfondimenti teorici (II anno)

Obiettivo del secondo anno sarà di fornire ancora alcuni elementi generali di riflessione, in collegamento con l'anno precedente, ma soprattutto consisterà nel mettere a tema le questioni concrete.

Affrontando ogni singola tematica, la si dovrebbe inscrivere nel contesto culturale odierno; se ne potrebbero poi fornire gli elementi principali nella tradizione teologica, fino a giungere alle linee essenziali del dibattito teorico contemporaneo. Dopo questa 'istruzione' storico-teorica, il tema in questione dovrebbe essere approfondito a procedere dalla S. Scrittura, per riprendere poi in conclusione i 'nodi teorici', antropologici, etici e bioetici, con la conseguente valutazione morale.

- a) Sperimentazione e ingegneria genetica. La problematica scientifica: il metodo sperimentale con particolare attenzione al rapporto tra *techne* (*facere*) e *poiesis* (*agere*), tra naturale e artificiale; nascita e sviluppo della biomedicina, possibilità attuali e prospettive future; gli interrogativi etici.
- b) Le neuro-scienze. I rapporti tra medicina, psicologia e bioetica; lo sviluppo delle neuro-scienze e le questioni che esse pongono all'antropologia e all'etica, con particolare riferimento alla nozione di coscienza.
- c) Nascere. Il senso del nascere, dal punto di vista di chi è generato e di chi genera; il nesso tra generazione, sessualità umana e matrimonio, con particolare attenzione alle trasformazioni civili moderne; l'aborto; la procreazione medicalmente assistita; la questione dello 'statuto' dell'embrione e del feto; l'adozione.
- d) Morire. Il senso della morte nella post-modernità; l'evento del morire e la coscienza personale; l'esperienza della morte nella fede e nella teologia cristiana; l'eutanasia, l'accanimento terapeutico, le Dichiarazioni anticipate di trattamento, lo stato vegetativo persistente; l'accompagnamento del morente e le cure palliative; le problematiche pastorali.

- e) Patire e curare. Il nesso tra il 'patire' e il soffrire; la cultura contemporanea e il dolore; la fede cristiana e il dolore; la relazione tra medico e paziente: l'etica della cura come senso complessivo della pratica e del sapere della medicina; il rapporto tra cura (*to care*) e cure (*to cure*); il dolore come tempo difficile e come un 'senso' da vivere con frutto; la cura nelle condizioni di disabilità.
- f) L'etica ambientale. L'evidenza della questione; il dibattito teorico recente (scientifico, filosofico e teologico); le principali questioni teoriche: il rapporto tra uomo e 'natura' nella S. Scrittura, in particolare Gn 2; la tecnica nel rapporto tra uomo e ecosistema; la questione ambientale come forma buona delle relazioni umane.

don Maurizio Chiodi

Bergamo, 06/03/2010